

RIV. CONGR. fasc. 23, 1928, pag. 279-285

Fr. Paolo Marchiondi, in L’Ordine ... 1928, pag. 157

**MARCHIONDI FR. PAOLO**

Da ATTI CASA MADRE, Somasca

19 Novembre 1834

 Si fa memoria che il P. Prop.to con facoltà del P. Rev.mo ha aggregato ai beni spirituali della nostra Congregazione .... alli 19 Novembre ( 1834, come sopra ) il Sig. Paolo Marchiondi di Bergamo.

9 Ottobre 1835

 Colle debite facoltà richieste dalle nostre Costituzioni e dispensa di quattro mesi di noviziato il P. Prop.to ricevette alla professione D. Girolamo Zendrini sacerdote di Breno in Valcamonica e di più in abito laicale Giacomo, ora Pio Dedè di Lodi e diè lo stesso abito a Paolo Marchiondi di Bergamo.

13 Febbraio 1836

 Essendo ritornato da Bergamo il P. D. Pietro Bígnami dopo d’aver prestato assistenza per due mesi nella Casa dl Soccorso agli infermi di Cholera, Monsigor Vèscovo con sua lettera ha fatto gli rinraziamenti a nome suo e della Congregazione Municipale, come qui sotto.

( Segre Lettera )

 Anche i P. D. Girolamo Zendrini e Fratel Pio Dedè e l’Ospite Paolo Marchiondi fecero onore alla Congregazione assistendo agl’infermi dell’Ospedal di Verona in tempo di quest’estate durante il morbo Cholera.

1837 – 1852, non è mai citato.

3 Novembre 1853

 In oggi si sono fatte le esequie coll’intervento di tutti PP.e FF. di questa casa religiosa all’ospite fra i religiosi Paolo Marchiondi del fu Agostino, morto ieri in questo Collegio, dopo avere ricevuti tutti i SS. Sagramenti della chiesa.

Riv. Congr., fasc. 24, 1928, Paolo Marchiondi, pag. 279-285 e Riv. Congr., fasc. 115, 1955, P. Tentorio Marco, Nel centenario della morte di Fr. Paolo Marchiondi crs fondatore dell’istituto dei discoli in Milano, pag. 603-607

**PAOLO MARCHIONDI**

C. R. S.

(22. 10.1780 – 27.12.1853)

FONDATORE, DIRETTORE E AMMINISTRATORE

DEL PIO ISTITUTO DEI DISCOLI DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO

Nacque Paolo Marchiondi in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia da onesti genitori. Fu cristianamente educato, e, mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana pietà e beneficenza, e specialmente a promuovere l’istruzione e l’educazione dei figli del popolo più abbandonati, si associò quale cooperatore a quell’illustre e benemeritissimo Carlo Botta, il cui nome vale una storia di beneficenza agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso Istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.

Non contento d'adoperarsi in quel vasto campodi beneficenza, assisteva nei varii Oratorii di Bergamo la gioventù, istruenndola, specialmente nei giorni, nella Dottrina Cristiana, ed intrattenendola negli esercizi delle lettere ed in utili giuochi ginnastici.

Colla sua autorevole parola ottenne dai magistrati d’allora, i J quali non poteano resistere all’affascinante suo zelo di carità ed alla piena fiducia che loro ispirava colla lealtà de’ suoi sensi e colla semplicità de' suoi detti; che fosse restituto a due delle sue sorelle, sacre vergini dell’Ordine di S. Domenico, il soppresso convento volgarmente detto Matris Domini. In questo quelle due ardentissime giovani, associate ad altre loro compagne, aprirono scuole alla gioventù femminile, tanto di povere, quanto di ricche famiglie, e mentre teneano nell’interno un convitto di distinte giovincelle, riceveano alle scuole anche esterne fanciulle d’ogni condizione; e cosi educavano alla pietà, ed alle lettere un buon numero giovanette: e quindi quell’Istituto recò innumerevoli vantaggi, non solo alla città di Bergamo, ma anche alla provincia, ed alle altre città d'Italia.

Ma al Marchiondi era troppo ristretto campo la città di Bergamo, egli voleva imitare il grande eroe Girolamo Miani, ed abbracciare, qual membro della benemerita Congregazione da lui fondata, le molteplici opere di carita. Percio ben presto venne qui in Somasca, e datosi al ritiro, ed all’razione, in questi luoghi ove sonvi monumenti vivi dell’effusa carità del Miani, s’inspirò al suo zelo per la derelitta gioventù, ne vesti le divise, si occupò parecchi anni in sante opere a vantaggio della languente umanità.

Nell’infausto anno 1836, in cui infieriva orribilmente il pestilenziale morbo colera con maggior forza nelle venete provincie, si recò spontaneamente in compagnia di due altri religiosi di Soiiiasca, il Padre Gerolanio Zendrini, ed il fratello Pio Dedè, a Verona ad assistere i colerosi in quel grande Ospitale, dove si vedevano ogni giorno tra i più strazianti dolori del contagioso malore, cadere tante vittime sotto l'inesorabil falce della morte. Se non mi allontanassi dallo scopo prefissomi, potrei qui, almeno in breve, descrivere i molti atti di instancabile carità e di eroico coraggio, onde il Marchiondi si distinse, tra tanti valorosi. Ma basta questo cenno a congetturare la generosità del suo cuore pronto a gettarsi in mezzo a tanti pericoli, e a sacrificare la sua vita per la salute de' suoi prossimi; premendomi principalmente richiamare le cose da lui operate in Milano, dove appunto si portò nel 1841.

Quivi mirando quanta scapestrata gioventù si vivesse abbandonata nelle strade, nelle piazze, nei rivii, vittime della corruzione e d’ogni vizio più abbietto, pensò fondare un Istituto, che raccogliesse i giovani più traviati, che non avevano nè Casa nè parenti, ne chi li sostenesse, di costumi iricorreggibili, ed allevarli alla pietà cristiana, ed alle arti e riabilitarli alla civile societ, e renderli utili cittadini, A fare questo quante difficoltà gli si paravano davanti, e che avrebbero sgomentato qualunque altra anima, che non fosse quella del Machiondi! Chè a lui le difficoltà crescano coraggio ad operare, ed erano sproni a passi più difficili. Si presenta fiducioso al Vicerè Raineri, colla franchezza ed efficacia delle sue parole lo persuade de’ suoi disegni, lo fa decidere a concedergli allo scopo l’ampio locale del vetusto convento de’ Francescani in Santa Maria della Pace.

......... poveri artigianelli, ai quali non devonsi infondere nell’animo aspirazioni, che trascendono la loro condizione. Quindi belli sono i locali di cosifatti stabilimenti, quando siano ampi, arieggiati, mondi, semplici, forniti di pochi mobili modesti, quali ad artigiani e figli del popolo s’addicono. E tali erano quelli dello stabilimento Marchiondi, da lui parte fabbricati, parte ristaurati e parte ridotti, secondo lo scopo dell’igiene, e della ordinata disciplina. La biancheria abbondante e mondissima era distribuita in appositi armadii, ed in certi altri, si custodivano scorte d’abiti, e scarpe e tutto corrispondeva al nome degli allievi, ed alle singole camerate, in modo che, come in una ben ordinata biblioteca, tutto si trovava prontamente, quanto occorresse al bisogno. l dormitorii poi ampi e ben distribuiti aveano letti semplici e duri che bastavano a riposarvi, non a poltrirvi sopra.

Perchè stoltezza si è educare alle arti, al travaglio colle molli delicature dei figli dei nobili, e del ricco; e volere che giovani impigriti la notte sopra soffici lane, sorgano robusti la mattina, a maneggiare la pialla ed i pesanti martelli, a battere sull’incudine il ferro rovente.

Stava presso ciascun letto una cassa, e sopra scritto l'indice dei panni, dentro con ordine collocati; cosa assai agevole a sviluppare nei giovani l’idea dell’ordine, ed a mantenere l'’bitudine dell’esattezza.

Assai vasto poi, ed aiieggiato era il refettorio, che accoglieva l’intera comunità. Sulle nude mense, fornivasi un cibo sano, semplice e frugale, ma al bisogno abbondante, adatto a giovanetti, poveri artigianelli, e che non debbono pretendere il cibo del ricco.

Le molteplici officine erano d’alto soffitto a volta, asciutte e bastevolmente capaci, e convenienti alle diverse arti e mestieri. Erano amministrate in modo, che tornassero a vantaggio dell’istituto, ed anche parte a formare i guadagni piccola dote da distribuirsi ai giovani che uscivano a compita educazione.

Questo metodo d’amministrazione, introdusse il Marchiondi anche nelle officine dell’Istituto Municipale di Venezia detto dei Gesuati, sulle Zattere nell’anno 1851; epoca in cui fu affidato da quel Municipio alla direzione dei PP. Somaschi. Quelle officine erano prima, tutte a vantaggio dei capi-maestri d’arte, i quali speculavano sulla industria, e sulle forze dei poveri orfanelli; facevano lavorare i più grandi e più adatti, abbandonando i più piccoli e meno ingegnosi ad un ozio molle; disordine incalcolabile in un Istituto.

Il Marchiondi emancipò quelle officine dalle mani venali di quei maestri, e per far più presto ad attuarvi il metodo delle officine di Milano, fece improntare 10,.00 (diecimila) fiorini dalla Congregazione dei Somaschi, che furono poi rifusi, senza interesse, da quel Comune, in diversi anni, a piccole rate.

Sicchè ben si scorge, quanto il Marchiondi sia anche benemerito di quell’Istituto in Venezia. Da questi fatti brevemente accennati, riferibili alla fondazione ed all’ordinamento dell’Istituto della Pace, non è meraviglia, che il Marchiondi destasse in tutti i Milanesi una piena fiducia; ed i suoi figlioli attirassero le simpatie di molti nobili, e facoltosi; i quali non pure facevano grandi offerte in vita, ma legarono in morte ingenti somme, e beni mobili ed immobili al suo Istituto, come tra gli altri fecero i signori fratelli Buzzi, che lasciarono circa mezzo milione di lire.

Morì nella pace del giusto ai 27 dicembre 1853 in Somasca, dove erasi ritirato alcuni mesi innanzi al finire della sua preziosa vita, compianto dall’universale. La sua tomba sta nel cimitero della Valletta, antica sepoltura dei PP. Somaschi. Sopra una lapide havvi incisa questa modesta epigrafe:-

A

PAOLO MARCHIONDI

NATO IN BERGAMD L'ANNo 1780

AMMESSO NELLA RELIGIONE SOMASCA

COME OSPITE LAICO L’ANNO 1809

..... DISTINTO

DI PIETA’, DI CARITA’, DI ..............

FONDATORE DEL PIO ISTITUTO

DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO

L'ANNO 1841.

MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE 1853

PREGATE DAL SIGNORE ETERNA PACE

Era il Marchiondi di mezzana statura, d'occhi neri e vivaci, di fronte alta e calva, ma dietro portava candida lunga chioma che lo rendeva a tutti venerando; andava alquanto curvetto. Il suo volto di color bruno, dalle scarne guancie, era sempre allegro, benchè talvolta pensoso.

Interrogato da chi avea in lui confidenza, a che cosa pensasse?

A' miei figli, diceva, come renderli migliori.

I suoi compagni somaschi continuarono la direzione dell'lstituto della Pace sino all’Agosto 1867, tempo in cui gente ostile ai Somaschi, forse anche a motivo d’invidia specialmente per le pingui sostanze che in pochi anni si erano radunate a favore dei ricoverati, approfittando della luttuosa circostanza del morbo colera, che travagliava codesta città, fece sloggiare i figli di S. Girolamo Miani, tenero oggetto di tante cure e di tanti sudori del Marchiondi e de' suoi coadiutori, sotto pretesto di collocarvi la lavanderia e le masserizie dei colerosi; e così l'Istituto Marchiondi fu concentrato in quello del Patronato Spagliardi.

I Somaschi consegnarono alla commissione incaricata per quel concentramento la cassa contenente Lire italiane 800,000 (ottocentomila) in contanti oltre i numerosi mobili, ed attrezzi e scorte di vario genere, e materie prime per le officine di quel vasto Istituto.

Più di venti soggetti, ad eccezione di soli quattro dei più vecchi, cui fu data una meschina pensione ....

Pochi anni ... senza alcuna ricompensa dovettero lasciare quei figlioli, che furono l’oggetto di tulle le loro paterne .... cure,

secondo lo spirito del loro Santo lstitutore Girolamo Miani (I).

(1) Scritto da P. Gaspari Luigi Girolamo nel 1880 ( circa ) su richiesta.